

069

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 07 settembre 2020

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 69, 07 settembre 2020
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

Sommario

cronache da palazzo

5. riccardo mastrorillo, *nel dubbio... votiamo no res publica*

6. angelo perrone, *le illusioni dell'antipolitica*

8. roberto fieschi, *pandemie e bufale*

la vita buona

10. valerio pocar, *oggi in francia, domani in italia*

nota quacchera

12. gianmarco pondrano altavilla, *un referendum per raccontare l'italia* (e la sua informazione)

lo spaccio delle idee

13. massimo la torre, *noli me tangere la fine del "secolo lungo"*

19. ernesto rossi, *pessimismo e democrazia*

in fondo

20. enzo marzo, *il trionfo del ridicolo: come draghi diventa churchill e morricone mozart*

23. *comitato di direzione*

23. *hanno collaborato*

18. *bêtise d'oro*

6-10-11-12-19-21-22. *bêtise*

È USCITO

IL NUOVO ANNUALE

DI CRITICA LIBERALE

2019
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



È andato via Salvini?

Giulio Giorello

*Dissenso, pensiero critico
e ricerca scientifica*

VIII rapporto
sulle confessioni religiose TV

IX rapporto sui telegiornali
Rapporto 2019 sulla secolarizzazione

Settima serie, dicembre 2019

FORMATO: 18x24 cm

NUMERO PAGINE: 184

ISSN: 1825-4977

CONDIZIONI DI VENDITA

fascicolo singolo Italia:

- euro 25,00;
- enti euro 50,00;
- sostenitori euro 60,00;

fascicolo singolo estero:

- euro 35,00;
- enti euro 70,00;
- sostenitori euro 80,00

L'annuale di "Critica liberale" può essere acquistato on line sul sito della BIBLION EDIZIONI <http://www.biblionedizioni.it> o inviando una mail all'indirizzo: info@biblionedizioni.it

L'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“È ANDATO VIA SALVINI?”

rapporto 2019 sulla secolarizzazione **VIII rapporto sulle confessioni religiose e tv** **IX rapporto sui telegiornali**

INDICE

res publica

- 3. critica liberale, *oltre i rossobruni c'è solo il liberalismo*
- 9. valerio pocar, *la questione ambientale: dai diritti ai doveri*
- 14. giovanni perazzoli, *le tre facce del complottismo*
- 22. sabatino truppi, *aiuti allo sviluppo e flussi migratori: cosa ci dicono le evidenze empiriche?*
- 34. sabatino truppi, *e se il vero problema dell'italia fosse l'emigrazione più che l'immigrazione?*
- 52. paolo fai, *il mito della democrazia diretta*
- 57. fulvio cammarano, *meridionalismo, una categoria storiografica ancora utile?*

gli stati generali del liberalismo

- 61. *convegno internazionale “Gli stati generali del liberalismo”*
- 63. enzo marzo, *cinquant'anni di solitudine*
- 67. giulio gioiello, *lectio magistralis. dissenso, pensiero critico e ricerca scientifica*
- 73. franco grillini, *la lunga battaglia dei diritti civili nel nostro paese*
- 80. paolo bagnoli, *nel solco del filo rosso che va da gobetti a salvemini, da rosselli agli azionisti, da ernesto rossi a bobbio*
- 86. giovanni vetritto, *i prossimi cinquant'anni*
- 94. *prima edizione del “Premio Critica liberale sulla libertà”*
- 95. *motivazione della premiazione di pawel adamowicz*
- 96. *intervento di ringraziamento di pawel stepniowski*
- 97. *motivazione della menzione di disonore assegnata a matteo salvini*

ricerche laiche

- 101. enzo marzo, *dal clericalismo servile al clericalismo esibito*
- 104. *VIII rapporto sulle confessioni religiose e TV*
- 128. *IX rapporto sui telegiornali*
- 150. lorenzo di pietro, *la secolarizzazione si stabilizza nel 2016, salvo matrimoni e divorzi*
- 156. enzo marzo, *il ruolo della fede*
- 157. *rapporto 2019 sulla secolarizzazione*

il cono d'ombra

- 167. mario pannunzio – vittorio de caprariis, *riscopriamo de caprariis. le garanzie della libertà: pagine sparse*

In copertina: **ILLUSTRAZIONE DI CATERINA LAURENZI**

cronache da palazzo nel dubbio... votiamo no riccardo mastrorillo

Troviamo risibili le motivazioni di alcuni sostenitori del no al referendum costituzionale, ma ancora di più ci preoccupano le motivazioni del sì; non possiamo confutarle tutte, né tanto meno abbassarci alle supposizioni di bassa politica, che alludono ad effetti politici, a presunte crisi di governo che ne conseguirebbe e magari a fantasiose ipotesi di governi di salute pubblica.

Il tema in discussione è di estrema serietà, senza indulgere in drammatizzazioni o negli eccessi di chi sostiene effetti catastrofici.

Il nostro faro sono i principi della democrazia liberale, primo fra tutti l'equilibrio dei poteri. Non siamo contrari in assoluto a rivedere il numero dei componenti del Parlamento, ma riteniamo inaccettabile rompere l'equilibrio di potere tra Governo, Parlamento e Partiti politici. Dal 2001 ad oggi abbiamo assistito ad una serie di sciagurate riforme costituzionali, le ultime due, per fortuna, bocciate col referendum costituzionale. Proprio le due intervenivano massicciamente sull'equilibrio dei poteri. La prima, quella del 2005, promossa dal centro destra, modificava l'assetto costituzionale da democrazia parlamentare a semi-presidenziale. Da allora ad oggi, nonostante si sia riaffermato che l'Italia è una democrazia Parlamentare, continuiamo ad assistere, specie da destra, al noioso ripetersi che questo è "l'ennesimo governo non eletto dal popolo". Per la nostra Costituzione, nessun Governo è eletto dal popolo! L'inconfessabile fastidio, di gran parte della classe politica italiana, verso le forme della democrazia parlamentare ha prodotto negli anni continui tentativi di sottomettere, direttamente o indirettamente il Parlamento al potere esecutivo. Non c'è un numero "giusto" di parlamentari, ma c'è un principio giusto di equilibrio tra i poteri e, laddove quell'equilibrio venga minacciato, qualsiasi donna e uomo, che crede nei principi della democrazia liberale, deve battersi per difenderlo. Non ci interessano i caffè risparmiati o la rappresentanza dei territori, quello che ci preme è limitare il potere, qualunque esso sia.

Come ci spiega con il suo stile diretto Ernesto Rossi, nel brano che troverete in questo numero e come ci spiega con altrettanta efficacia Luigi Einaudi in un articolo apparso sul Corriere della Sera il 25 settembre 1917: «Così è infatti: il vantaggio maggiore, forse unico, dei parlamenti non è invero quello di essere l'espressione di una mitica volontà nazionale, ma il luogo in cui, su mezzo migliaio o seicento tribuni popolari e capi clientele, in mezzo ad una folla non di rado immemore dei grandi e permanenti interessi del paese, accade se possano trovare poche decine di uomini indipendenti, dotati della stoffa dell'uomo di Stato o del critico implacabile. Spesso, nei tempi normali, questi cinquanta, non più, uomini indipendenti, sono sopraffatti e ridotti al silenzio dalle clientele onnipotenti, ed i grandi capi feudali hanno l'interesse a renderne l'opera nulla ed impossibile. Ma talvolta, nei tempi di eccitazione patriottica e di pericolo, le clientele sono ridotte al silenzio: i Caillaux sono costretti a tacere e, alla fine, i Mahy debbono andarsene».

Non sfugge la banale considerazione che questa riforma, unita al consolidato sistema elettorale, in cui gli eletti sono scelti dai leader dei partiti, significa solo agevolare il capetto di turno. Possiamo esser certi che i 50 uomini indipendenti di cui parlava Einaudi, saranno sicuramente tra i parlamentari tagliati e non certo tra quelli superstiti.

I ridicoli correttivi richiesti dal partito democratico sono semmai delle aggravanti pericolose, in gran parte malamente copiate dalla proposta di riforma costituzionale promossa dal centro destra nel 2005 e, fortunatamente, bocciata dal referendum. E sono tutti orientati a rafforzare il governo a discapito del parlamento. Come scrivevamo lo scorso ottobre <https://critlib.it/2019/10/08/la-distruzione-della-democrazia-parlamentare/> e lo scorso gennaio <https://critlib.it/2020/01/17/la-demolizione-delle-istituzioni/>

Resta l'ultima notazione, definiamola "di costume", i Padri Costituenti, nel definire le regole di revisione costituzionale, indicarono la via maestra: il voto favorevole dei due terzi dei componenti, nei due rami del Parlamento. La possibilità di approvare a maggioranza semplice le riforme ha, come contrappeso, l'eventualità di ricorrere al referendum, come in questo caso. Noi sommessamente raccomandiamo la via maestra: un serio confronto tra le forze politiche per arrivare a riforme condivise, sempre nel rispetto dei principi della democrazia liberale, in tutti gli altri casi, se

vogliamo per principio di precauzione, nel dubbio, è meglio bocciare.



bêtise

NON POSSIAMO TOLLERARE

«Non possiamo tollerare che ARRIVANO dei migranti addirittura positivi e VADINO in giro liberamente».

Giuseppe Conte, premier, 9 agosto 2020

PSI-MALATI CRONICI

«Le accuse a Bannon fanno parte del fuoco di sbarramento Dem Deep State sadopedofilo contro Trump e i popoli sovrani! Ne prepareranno altre da veri luciferiani quali sono! Ma forse non basterà se Maria Vergine e Madre protegge il suo popolo!».

Alessandro Meluzzi, psichiatra sovranista, 20 agosto 2020

ALTRI TEMPI

«Gandhi era sovranista come Salvini», e «sì, io sono gandhiana. Mahatma Gandhi era un sovranista d'altri tempi, rivendicava la sovranità dell'India contro il colonialismo».

Susanna Ceccardi, candidata legista alla presidenza della Toscana, 7 agosto 2020

IL MASCHIO LEGHISTA

«La doppia preferenza di genere danneggia il sesso femminile, perché normalmente il maschio è maggiormente infedele del sesso femminile. Il maschio si accoppia con 4-5 rappresentanti del gentil sesso, cosa che solitamente la donna non fa. Il risultato, a differenza della donna, è che il maschio si porta dietro i voti di 4 o 5 signore...».

Roberto Calderoli, leghista infedele, 6 agosto 2020

LEGHISTA TRANQUILLO

Migranti? «Che poi io sono uno di quelli che gli sparerebbe a quelli lì, tranquillamente, tranquillamente!»

Antonio Calligaris, consigliere leghista Regione FVG, 30 luglio 2020

res publica

le illusioni

dell'antipolitica

angelo perrone

Il "taglio" dei parlamentari sottoposto referendum non mira al miglioramento della funzione legislativa, è una censura nei confronti del ceto politico, da tempo inadeguato e incompetente. È illusorio però contrastare i mali della politica con le scorciatoie seducenti dell'antipolitica: la riforma dello Stato richiede comunque fiducia nei confronti della democrazia rappresentativa

Esiste il numero perfetto? È forse questo il quesito alla base della riforma costituzionale sul "taglio" dei parlamentari, oggetto del prossimo referendum confermativo del 20-21 settembre prossimo? Si discute se sia meglio il vecchio (630 rappresentanti alla Camera e 315 al Senato), o il nuovo (400+200), sottoposto al vaglio popolare prima della sua entrata in vigore.

Difficile dire quale sia, in astratto, il numero ideale dei componenti di un organo istituzionale, a cominciare dalle Camere. E poi *less is more* vale anche in questo campo? Dipende. Dalle funzioni, dai singoli, dai mezzi. Quante persone per dare rappresentanza alle posizioni politiche?

Il tema non è affatto banale o secondario: un organismo pletorico rischia di annaspere; un altro troppo ristretto risulta inadeguato. Perciò, quale che sia il sistema legislativo, porsi il problema è necessario, vale in ogni periodo, e non è detto che nel tempo non ci siano risposte diverse. Dal 1948, anno del varo dell'attuale Costituzione, ad oggi, molte cose sono cambiate. Il punto pertanto va dibattuto.

D'altra parte, uno sguardo oltre frontiera può offrire indicazioni di massima, non risposte certe. Le situazioni sono diverse, ognuno ha propri meccanismi. Comunque, come termini di paragone, nei principali paesi occidentali, la proporzione "deputati per abitanti", per le sole "camere basse", oscilla tra uno ogni 100 mila della Gran Bretagna e uno ogni 130 mila della Spagna. L'Italia ha l'assemblea legislativa più affollata, e solo gli inglesi

fanno peggio. Gli Usa hanno il record contrario, il minor numero di rappresentanti rispetto alla popolazione (435 deputati per 327 milioni di abitanti: 1 per 600 mila circa).

Con la riforma, cambierebbe molto la classifica, almeno in Europa: si arriverebbe in Italia ad un rapporto lontano dalla media, si avrebbe un deputato ogni 150.000 abitanti. In Europa, sarebbe ultima nella proporzione della rappresentanza popolare (0,7 deputati per 100 abitanti).

Finora, le ripercussioni sulla rappresentanza del territorio e sul funzionamento dell'istituzione parlamentare sono state declassate a mero effetto collaterale del cambiamento, come se non si avesse avuto il tempo – la pandemia da Covid-19 su tutto – di approntare i necessari aggiustamenti. Evitiamo che, con il taglio lineare (brutale) dei parlamentari, ci siano distorsioni nelle rappresentanze, che i delegati regionali abbiano un peso sproporzionato rispetto ai parlamentari nell'elezione del presidente della Repubblica, che le commissioni parlamentari funzionino male per mancanza di componenti. Che ci siano difficoltà per il voto degli italiani all'estero.

Magari si potrà intervenire domani con una nuova legge elettorale o con una modifica dei regolamenti interni. Appena se ne avrà il modo. Basterebbe, oggi, soltanto mettere in cantiere questi correttivi, avviare la discussione. Rimanendo magari nel vago sui contenuti, però dando la sensazione del contrario: un po' di buona volontà.

Oppure, amplificando la rilevanza politica di questi aggiustamenti, si potrà invocare il rispetto degli accordi di governo, come sta facendo il Pd (o almeno il suo segretario Zingaretti) perseguendo una linea di cautela e ragionevolezza, in questa fase decisamente impropria.

Diremo sì al referendum, è la linea, se si comincia a pensare alla nuova legge elettorale (di più non si può fare realisticamente), almeno stendiamo un progetto, questi erano i patti. Una posizione che segna la contraddizione di un partito che, dopo aver votato tre volte no alla riforma voluta dai grillini, ha deciso di dire un decisivo (ed incauto) sì. Prezzo per il varo della maggioranza giallorossa, e il ritorno al potere.

Tuttavia, non è richiedendo ora aggiustamenti che è possibile trovare una risposta convincente al

quesito sul numero ideale dei componenti di un organo elettivo. Piuttosto è indispensabile svelare il significato strumentale della riforma e chiarirne il carattere disfunzionale. A ben vedere, a nessuno importa davvero la funzionalità del parlamento. Questo è l'aspetto tragico e pericoloso.

Non c'è dubbio che l'idea della riduzione del numero dei parlamentari intercetti una diffusa convinzione, purtroppo assolutamente fondata: il discredito della classe politica (non solo attuale), percepita spesso come categoria di parassiti. Incassano fior di stipendi senza fare alcunché, almeno nulla di utile per la collettività, arroccati a difesa di sé. Non si vergognano di reclamare, con tutti i soldi che percepiscono, i bonus previsti per chi è in difficoltà economiche da Covid.

Il taglio è dunque una protesta contro la mala politica e una censura dell'operato dei singoli. Meglio meno, se la logica diffusa è quella di pensare solo ai propri interessi. Tra averne tanti a bighellonare e averne di meno, la scelta è scontata. Non interessa affatto la funzione parlamentare, sempre malamente esercitata. Tutto è in mano alla cricca dei partiti, e i parlamentari non fanno nulla di utile, al più schiacciano bottoni. Non basta forse per approvare il taglio? Netto e radicale: non elimina il male, almeno lo riduce.

Al netto delle generalizzazioni ingiuste, è difficile smentire questo sentimento. Il taglio dei parlamentari poggia su un consenso che si nutre della diffidenza verso la politica e dell'avversione nei confronti delle istituzioni, un mondo lontano dalla gente comune. Incompetenti, incapaci, persino in lotta permanente con grammatica e sintassi. Come si esprimono? O ragionano?

Svelare la natura protestataria, anti-istituzionale, della riforma ci aiuta però a comprenderne i limiti. E le possibili conseguenze. Nonostante i correttivi, non è questo il modo di uscire dallo stallo e di risolvere il problema della politica senza valori. Non è nemmeno un primo passo. Perché muove da una logica antiparlamentare, a tempi lunghi pericolosa e improduttiva.

Se sono incapaci, non basterà ridurre il numero dei politici per avere – a rappresentarci – gente più in gamba e disinteressata. La semplice diminuzione del numero non favorirà la selezione dei migliori, se il sistema rimane lo stesso: formazione della classe

dirigente, disaffezione popolare verso le istituzioni. Anzi potrà esserci un incremento dei difetti, la gara sarà ancor più al ribasso.

Il problema del parlamento non è tanto la quantità, ma la qualità. È il meccanismo di selezione che fa acqua. Prevale il criterio dell'appartenenza partitica – in cambio di vantaggi di carriera – rispetto a quello della competenza, e della libertà di giudizio. Nessuno obietterebbe sui numeri se ci fossero persone idonee al posto giusto, tutte necessarie. Né si penserebbe al risparmio: denaro ben speso per la collettività.

La questione del numero rimane in ogni caso certo, ma è la conseguenza di un ripensamento delle funzioni statali, e della loro riorganizzazione, non la premessa. Punto di partenza verso una meta ignota o, se consapevole, pericolosa per il funzionamento della democrazia. Non può sfuggire che la riforma, sull'onda del legittimo risentimento popolare, persegue un intento antiparlamentare, coltivato sistematicamente da chi vagheggia, come espressione di sana democrazia, il modello, elitario e manovrabile, della “piattaforma Rousseau” al posto delle assemblee elette a suffragio universale.

Non è purtroppo un caso isolato. Rientra in un disegno a cui sono riconducibili altre proposte perché mosse dalla medesima volontà antisistema, piuttosto che dall'intento di eliminarne i difetti. Sulla stessa linea, l'introduzione del vincolo di mandato per gli eletti (cioè l'obbedienza totale alle direttive dei partiti in contrapposizione alla rappresentanza degli elettori secondo coscienza), o il referendum propositivo delle leggi che, oltre certi limiti, potrebbe entrare in conflitto con la funzione legislativa del parlamento.

È la contrapposizione alla democrazia rappresentativa, l'unica praticata in occidente, brutalmente ma chiaramente sintetizzata dal comico Beppe Grillo nell'esortazione ad “aprire il parlamento come una scatoletta di tonno”.

Del resto, la marginalizzazione del parlamento è un fatto risalente nel tempo, evidente con il proliferare dei decreti legge del governo anche fuori dei casi di necessità/urgenza, che l'inerzia o vacuità delle Camere hanno reso inevitabile, o da ultimo con l'utilizzo dei decreti del presidente del Consiglio per contrastare il Covid.

Il consenso di cui sembra godere oggi il taglio parlamentare nasconde l'illusione di poter combattere i mali della politica con le scorciatoie seducenti dell'antipolitica.



res publica pandemie e bufale roberto fieschi

*Credo quia absurdum (Tertulliano)
O si pensa, o si crede (Schopenhauer)*

La pandemia di COVID-19 ha messo in evidenza, ove ce ne fosse stato bisogno, il livello di ciarlataneria che caratterizza certa informazione. Se ciò si è reso possibile, è perché la credulità è diffusa su larga scala. E questo avviene in parte perché ancora troppa è la carenza dei principi scientifici basilari nella cultura media. Il metodo scientifico – rilevazione dei fatti, sperimentazione di verifica, argomentazione basata sulla statistica e sulla logica: per Galileo «le sensate esperienze e le necessarie dimostrazioni» – non sempre ha avuto successo nel caso COVID-19.

Ciò ha reso possibile che bufale e fantasie vengano accolte acriticamente, senza distinguere tra ciò che è scientificamente vagliato, o vagliabile, e ciò che viene proposto anche in maniera assertiva senza le necessarie argomentazioni.

Da qui la fuga verso due comportamenti opposti: da un lato la negazione del male stesso – vedi il furibondo Vittorio Sgarbi – dall'altra la convinzione che il male sia scaturito da complotti di portata mondiale, con l'insinuazione che il virus stesso sia stato addirittura creato ad arte in laboratori cinesi. Quanto all'obbligo della quarantena, c'è chi l'ha interpretato come una prova generale, da parte di poteri non identificati, della riduzione dei cittadini in stato di schiavitù.

Internet, anche sul COVID-19, è un misto di enciclopedia e accurate informazioni, e di spazzatura. Distinguere tra scienza e affabulazioni insensate e nocive non è facile, così che spazzatura e bufale si diffondono facilmente, creando false convinzioni che possono essere dannose.

Una delle ragioni alla base di questa situazione sta nel fatto che se quanto leggiamo ha un forte contenuto emotivo, siamo facilmente disposti ad accettarlo acriticamente.

Il Professor David Rand ha scritto: «*Emotion makes people less discerning*». (“Time”, 10 agosto). Una ricerca del MIT di due anni fa ha mostrato che le *fake news* su Twitter si diffondono più velocemente delle notizie vere; le balle sono più intriganti della verità; possono stimolare paura, disgusto, sorpresa.

In rete si trovano esaurienti informazioni sulle fake news che riguardano il Covid-19, sui rischi, le cure, i complotti; alcune sono quasi divertenti. Alcuni esempi:

- Dall'analisi di alcune sequenze nel RNA del virus del COVID-19 si giunge a insinuare che si tratti di un virus costruito artificialmente, quindi che si tratti di un'arma biologica artificiale. Un complottista statunitense, David Zublick, ha diffuso la tesi che “è un'arma per il controllo della popolazione”.
- Un complottista francese ha sostenuto che la tecnologia 5G dei telefoni cellulari trasmette l'infezione o indebolisce il sistema immunitario; questa tesi si è poi diffusa tra i gruppi che già diffondevano affermazioni fuorvianti sul 5G, ad esempio che possa provocare il cancro. I virus dialogherebbero tra loro sfruttando le linee degli smartphone. Di conseguenza alcune persone nel Regno Unito hanno danneggiato i pali telefonici del 5G.
- La birra messicana “Corona” ha subito un crollo delle vendite a causa del nome, che ha indotto alcuni a pensare che la bevanda fosse portatrice del contagio (“la Repubblica”, 15 agosto).
- L'alimentazione consigliata è la più varia e alcuni dei rimedi suggeriti sono curiosi: peperoncino piccante, dosi massicce di vitamina C (quindi anche mangiare molti

agrumi), miele, latte, argento colloidale, gargarismi con la candeggina, l'aglio (all'aglio anche nel passato sono state attribuiti poteri straordinari; ad esempio, ai timonieri dei velieri veniva proibito mangiare aglio perché gli effluvi avrebbero fatto impazzire la bussola), bevande calde, alcoolici; il presidente ceceno Kadyrov consigliò di bere acqua con pezzi d'aglio e limone spremuto; due mesi dopo fu ricoverato in gravi condizioni.

- Falso è che il contagio si trasmetta per via alimentare o attraverso le punture di zanzara, che la barba favorisca il contagio, che il vaccino contro la tubercolosi renda immuni, che l'infezione renda sterili, che gli antibiotici prevenano l'infezione, che il vaccino antinfluenzale faciliti il contagio.
- Non mancano i consigli di ricorrere ai trattamenti nel quadro delle “medicine” non scientifiche, come le pratiche ayurvediche, o allo yoga.

Già all'inizio della pandemia l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha messo in guardia dalla proliferazione di falsità. Ma che fare quando la fonte è politicamente autorevole?

I nervi di Donald Trump vacillano sotto i colpi che il coronavirus continua a infliggere agli Stati Uniti, dove l'epidemia prosegue la sua corsa diffondendosi anche nelle aree rurali.

Il Presidente degli Stati Uniti accusa l'OMS di aver aiutato la Cina a nascondere le **informazioni** sulle origini del virus. Secondo Trump, il coronavirus è stato sviluppato **artificialmente** in un laboratorio di Wuhan [all'interno di un programma di biowarfare](#).

Dopo aver a lungo minacciato di ritirare i finanziamenti all'Oms, Trump ha formalmente notificato al Congresso e all'Onu **l'uscita degli Stati Uniti** dall'organizzazione.

Durante una conferenza stampa ha proposto l'esposizione massiccia ai raggi ultravioletti e iniezioni di disinfettante. La comunità scientifica e **Anthony Fauci** e Deborah Brix, virologhi della Casa Bianca, hanno definito queste proposte irresponsabili e pericolose.

Nel giorno in cui l'epidemia di coronavirus torna a fare più di mille morti negli Stati Uniti – non accadeva dal 9 giugno, **Donald Trump** fa dietro front: la situazione «peggiorerà ancora – dice –, prima di migliorare»; ed è opportuno mettere la mascherina, anche se non lo si fa volentieri. Resta, però, l'ottimismo di fondo: «Il coronavirus scomparirà».

Trump ha ignorato sistematicamente gli scienziati, la scienza, i fatti, i dati epidemiologici e qualsiasi **evidenza scientifica** sull'efficacia delle politiche di contenimento della pandemia. Dopo lo scoppio dell'epidemia è finito ai primi posti della [classifica mondiale delle bufale sul coronavirus](#) creata dalla Bbc.



bêtise

SENZA PREOCCUPAZIONE

«Non preoccupatevi, stiamo organizzando i squadroni della morte e in giro di due giorni riportiamo la Normalità (...)", "quattro taniche di benzina e si accende il forno crematorio, così non rompono più».

Giuliano Felluga, [Rivolta in un'ex caserma di Udine, 400 migranti protestano contro la quarantena imposta dal sindaco leghista della città, Pietro Fontanini. La "soluzione" arriva dal responsabile della Protezione civile di Grado], Facebook, 27 luglio 2020

CULTURA DI DESTRA

«Attento a mamma, col lavoro che fa se contagia...»; «demente e scarto»; «zitto sterco»; «tariffa di mamma?»; «ciao verme, torna nel wc»; «taci parassita»; «e il lavoro di mamma tua?»; «non sapevo che esistessi verme, annegati nel wc»; «vai a riprendere mamma sul marciapiede»...

Maurizio Gasparri, deputato fascista di Forza Italia, Twitter, 28 luglio 2020

CHE FORTUNA!

«Gli ebrei, quando venivano deportati ad Auschwitz, avevano la fortuna di essere uccisi. Noi testimoni di giustizia invece, questa fortuna purtroppo non ce l'abbiamo: siamo uccisi giorno per giorno».

Piera Aiello, deputata M5S durante un convegno a Ottaviano, in Campania 15 luglio 2020

la vita buona oggi in francia, domani in italia

valerio pocar

Vivere est necesse.

Dedicato all'orso M49, che, come tutti, si batte per la libertà.

Leggiamo sulla stampa francese una notizia interessante. Non le tradizionali associazioni animaliste, come sarebbe da aspettarsi, ma tre esponenti delle reti hanno preso l'iniziativa di lanciare un referendum d'iniziativa popolare per l'approvazione di una legge «relativa alla responsabilità ambientale degli esseri umani nei confronti degli animali». La proposta di legge che s'intende sottoporre a referendum prevede diverse disposizioni che potrebbero mutare in meglio la sorte di almeno un miliardo di animali nella sola Francia: stabilire un termine per la cessazione della sperimentazione animale in presenza di metodi alternativi; il divieto di certi tipi di caccia; l'allevamento in gabbia; l'allevamento di animali da pelliccia; a partire dal 2040 ogni tipo di allevamento intensivo; l'utilizzazione di animali selvatici negli spettacoli, compresa quella di mammiferi acquatici nei delfinari.

Il cammino dell'iniziativa non è facile, perché la proposta deve essere sostenuta da almeno 185 parlamentari e successivamente deve essere approvata entro nove mesi da almeno il dieci per cento dei cittadini elettori, vale a dire, da almeno quattro milioni e settecentomila voti. Chi vivrà vedrà.

Si tratta, come si può agevolmente constatare, di misure che si potrebbero definire minimali, ma l'intento dei promotori non è quello di proporre una rivoluzione ideale, ma di affrontare una battaglia realistica, che possa riscuotere il consenso popolare facendo leva sulla percezione della brutalità di certi costumi umani nei confronti degli animali e della futilità dei presunti vantaggi per gli umani stessi.

L'iniziativa, dunque, ha scelto, per condurre la sua battaglia a favore degli animali, una prospettiva che possiamo definire "riformista". Non si

propone, nella carnivora Francia, il divieto di certi costumi alimentari e la chiusura per legge delle *boucheries*, proposte che si scontrerebbero con l'opposizione della stragrande maggioranza della popolazione, ma solamente la correzione di alcune delle storture più evidenti del rapporto tra umani e animali. Se la propaganda tramite i *social* fosse ben condotta, la proposta potrebbe essere condivisa dalla maggioranza della popolazione. Una scelta minimale, che a molti animalisti non piacerà, e tuttavia non irragionevole. Anche a chi scrive piacerebbe un mutamento radicale, ma non è possibile dimenticare che l'attuale rapporto tra gli umani e i non umani si è creato in migliaia di anni sedimentandosi in usi consolidati e soprattutto in stereotipi culturali che richiedono, per essere rivisti e modificati, un tempo imprecisabile, ma certamente non breve. Come per ogni mutamento culturale, del resto, che non si fa per legge dal mattino alla sera.

Quali probabilità di successo potrebbe avere nel nostro Paese un referendum siffatto? Difficile dirlo, in un quadro segnato da molti aspetti contraddittori. Negli anni '90 la caccia fu oggetto di un referendum che riscosse il favore della larghissima maggioranza dei voti espressi, non sufficienti però a raggiungere il quorum necessario. L'opinione pubblica si entusiasma per l'orso che fugge dalla gabbia nella ricerca pertinace della libertà, ma si oppone con tiepidezza a coloro che invece lo vorrebbero morto, come vorrebbero morti i lupi, e insieme i «dannosi» cinghiali e caprioli, loro prede naturali. Flebili voci si levano contro le misure di abbattimento indiscriminato delle nutrie. Più vivace è l'opposizione all'uso degli animali negli spettacoli, che infatti ha ottenuto qualche risultato. Questo Paese resta un importante mercato delle pellicce, ma piuttosto per l'esportazione che per il consumo interno, sempre più osteggiato. Sulla sperimentazione animale il dibattito è vivo, ma non coinvolge che un limitato numero di persone e l'orientamento prevalente è quello della fiducia, spesso malriposta, negli «scienziati». Cresce il numero dei vegetariani e dei vegani e anche quello di coloro che giudicano ripugnante la crudeltà degli allevamenti intensivi e rifiutano il consumo dei prodotti in tal modo ottenuti, orientamento al quale alcuni produttori si sono, almeno a parole, allineati.

Una situazione, come si vede, contraddittoria e difficile da decifrare. Una iniziativa come quella francese potrebbe, in questo Paese, almeno indurre

a riflessioni e a chiarimenti del pensiero volti a prese di posizione collettive più mature e consapevoli, non sapremmo dire in quale senso. Del resto, neppure la pandemia che ci ha profondamente segnati e tuttora rappresenta una minaccia reale è riuscita a porre sul tavolo con la dovuta chiarezza la problematicità del rapporto malato tra gli umani e i non umani, che della pandemia è probabilmente la causa. Questa è la prioritaria riflessione che dovremmo fare, ma questo aspetto viene percepito dall'opinione pubblica come meno urgente di altri, anzitutto quelli economici, poi quelli esistenziali e infine magari quelli sanitari. Se guardiamo agli atteggiamenti collettivi sembra che il vero nemico da affrontare non sia la causa della pandemia, ma le sue conseguenze. Ora, è ben vero che gli aspetti economici, sociali ed esistenziali sono quelli che determinano la qualità della vita e, s'intende, sono molto importanti, ma prioritariamente *vivere est necesse*.



bêtise

TUTTI A SCUOLA

«Con tutto il cuore mando un abbraccio ai nostri amici libici».

Manlio Di Stefano, M5S, sottosegretario agli Affari esteri, con delega all'Asia, agosto 2020

«Le immagini dell'esplosione avvenuta a Beirut sono sconvolgenti. Esprimo la mia vicinanza al popolo libico».

Elisa Pirro, senatrice M5S, su Twitter, 4 agosto 2020

«L'Istituto Virgilio-Salandra di Troia (FG) ha subito un'infrazione ad opera di ladri che hanno fatto dei danni (...)»

Lucia Azzolina, ministra dell'Istruzione, Twitter, 3 agosto 2020

nota quacchera un referendum per raccontare l'italia (e la sua informazione)

gianmarco pondrano altavilla

Non che la nostra cronaca politica sia parca di esempi atti ad illustrare, l'“autobiografia della nazione” di gobettiana memoria, pure – se puta caso ve ne fosse il bisogno – il prossimo referendum costituzionale e le sue vicende prodromiche fungerebbero meravigliosamente alla bisogna, garantendo una fulgida, quanto pregnante, sintesi del carattere italiota. Non essendo questa la sede appropriata per entrare nel merito, sarà sufficiente sottolineare tre aspetti della campagna referendaria, che la dicono lunga sulla qualità del nostro dibattito pubblico.

In primo luogo, il rapporto con i dati: è sconcertante constatare una volta di più l'ideologizzazione delle affermazioni delle parti in campo, il pressoché nullo ricorso agli studi quantitativi condotti su rappresentanza, efficacia ed efficienza dei sistemi parlamentari, l'uso di quattro o cinque numeri in croce ripetuti a tiritera, senza tener minimamente in conto i contesti di provenienza (quanto vale un deputato regionale tedesco a fronte di uno statale per il calcolo della rappresentatività in complesso? Che risorse gestisce? Con quali limiti? solo per fare qualche esempio di domande evase).

In seconda battuta, vi è da salutare con il conforto delle cose note, la scandalosa omertà delle reti pubbliche sul referendum, relegato a nota a margine del chiacchiericcio politico o al più a qualche ping-pong per nottambuli incapaci di sintonizzarsi su più accattivanti programmi osé.

Infine, quella strisciante – e nemmeno tanto – polarizzazione continua che avvelena uno spazio pubblico già allo sfascio, inabilitato alle riflessioni prudenti e aderenti ai fatti, infarcito di retorica e fumoserie.

Ciò che è peggio, almeno per chi scrive, è l'accorgersi del fatto che anche le proprie righe non sono proprio irreprensibili sia per quel che riguarda il punto uno che il tre. E quindi ci si tace, nella sempre più stringente convinzione che questo Paese, e non solo, abbia bisogno urgentemente di una comunicazione capace di far tremare la penna in mano a chi scrive attingendo alle nuvole della propria rabbia e non alla terra della realtà concreta.

bêtise

LA NUOVA SINISTRA: EX LEGHISTA CORAGGIOSO PER DE LUCA

«Visto che nessuno ha il coraggio di dire chi sono stati i partigiani, sappiate che erano solo degli assassini autorizzati dai Gruppi di Liberazione».

Domenico Manganiello, candidato alle prossime Regionali in Campania nella lista "Lega per l'Italia-Partito repubblicano", a sostegno del governatore Pd Vincenzo De Luca. Fino a due anni fa era il coordinatore della Lega di Salvini a Nola, Facebook, 1 settembre 2020

AIUTARE I VICEMINISTRI A FARE UN'ALTRA ATTIVITÀ

«Se le persone decidono di non andare più al ristorante, bisogna aiutare l'imprenditore a fare un'altra attività, e va sostenuto anche nella sua creatività».

Laura Castelli, viceministra M5S, rilasciate al Tg2 Post, 8 luglio 2020

DA RICOVERO

«Dante Alighieri si è inventato di andare all'Inferno, al Paradiso, al Purgatorio, e si è fatto la Divina Commedia. Noi abbiamo fatto la stessa operazione. Scrivo un libro, e tutti a dirmi: Pappalardo parla con gli alieni... che cialtroni. Siete degli emeriti cialtroni! Io sono uno scrittore, un artista, un letterato, un poeta, un musicista, ma con chi credete di parlare?».

Antonio Pappalardo, leader dei Gilet Arancioni, 20 luglio 2020

lo spaccio delle idee
noli me tangere
la fine del “secolo lungo”
massimo la torre

I.

Il Novecento, il secolo ventesimo, è stata un'epoca di grandi rivolgimenti, di speranze e di disperazione estrema. È il secolo in cui si consuma l'egemonia europea, e nel quale l'Europa cessa di essere il baricentro del mondo, anche se rimane un secolo essenzialmente europeo perché è lì, nel Vecchio Continente, che si dispiega la grande tragedia delle due guerre mondiali, dei totalitarismi, e dello sterminio di massa. Ed è ancora la pacificazione di questo continente, nonostante la sua divisione in due aree di influenza contrapposte, che segna gli anni del secondo dopoguerra. Ed ancora lì con la caduta del muro di Berlino si inaugura una diversa era di relazioni internazionali e di politiche sociali ed economiche. C'è allora chi ha definito quel tempo, il Novecento, come il “secolo breve”. È la definizione di Eric Hobsbawm, come è noto[1].

Il Novecento sarebbe tutto racchiuso tra lo scoppio del primo conflitto mondiale, il fatidico agosto del 1914, e il Natale del 1991, data in cui si scioglie l'Unione Sovietica e si ammaina la bandiera rossa al Cremlino. Si tratterebbe insomma di soli settantasette anni, fondamentalmente marcati da due guerre mondiali, dalla Rivoluzione russa, e poi da nazismo e comunismo sovietico. Sarebbe l'epoca della grande speranza della politica, o meglio della sua *hybris*, dell'idea che con la politica si può cambiare il mondo in maniera radicale, sia essa una politica di giustizia sociale, oppure di un diabolico tentativo di cancellare diritti, culture e persino umanità e razza. La politica lo può tutto, e lo Stato con il suo nume tutelare, Marte, la guerra, la violenza, è onnipotente. E dietro questa violenza una massa di popolo, sia esso una massa rivoluzionaria di proletari, sia esso una armata di soldati ben addestrati e assi motivati. Li si lancia contro il nemico, e questi marceranno verso la vittoria. L'economia sottostà ai battaglioni di armati. Marte vince su Mercurio, il dio del denaro e del commercio; lo domina assolutamente, o almeno

così pare. Nel “secolo breve” il mercato non è più il centro delle vicissitudini sociali; la politica sembra avere la meglio sulle ragioni dell'interesse privato e sui meccanismi automatici dello scambio di merce e di circolazione dei capitali. Ed il Novecento finisce proprio allorché la centralità della politica è aggirata da un capitale resosi indipendente dallo Stato e capace di sorpassare l'ambito nazionale. La globalizzazione e l'integrazione economica sovranazionale segnano la fine del “secolo breve”.

Ma si potrebbe sostenere plausibilmente che il Novecento perdura oltre il 1991. Il fallimento del cosiddetto “socialismo reale” nei Paesi dell'Europa orientale è accompagnato da un violento processo che potremmo anche definire “controrivoluzionario”, una restaurazione dall'alto, niente affatto dal basso, della forma capitalistica di produzione e distribuzione economica. Società in cui la casa d'abitazione per esempio è concessa a tutti ed è un bene sociale vedono reintrodursi la proprietà privata. Fabbriche, imprese, di proprietà collettiva si ristrutturano in società per azioni. L'educazione pubblica viene privatizzata. Lo stesso dicasi delle pensioni e della sanità. Si dà un processo di espropriazione del bene pubblico, che non ha per radicalità nulla da invidiare alla stagione delle “enclosures” inglesi nel diciottesimo secolo. La grande trasformazione di cui parlava Karl Polanyi, vale a dire l'addomesticamento del capitalismo[2], viene interrotta; anzi si rimettono le cose così com'erano prima della crisi del '29 e del *New Deal*. Il capitale finanziario e la speculazione di borsa diventano un fatto di massa, e la distanza salariale, la differenza di reddito, tra “alto” e “basso”, si moltiplica in maniera esponenziale. Agli scioperi il lavoratore preferisce il prestito e il consumo. Tutto si sposta dalle piazze ai centri commerciali, *Aux Bonheur des Dames*, come recita il titolo di un romanzo di Émile Zola su per l'appunto un primissimo centro commerciale di tardo Ottocento a Parigi. Ed è Zola, il suo mondo, a riproporre la

cifra del *fin de siècle* del Novecento. La fine del Novecento è quasi come il suo inizio, si celebrano i fasti del “libero commercio”, della politica monetaria indipendente dalla politica dei cittadini e dei governi. Sembra quasi chiudersi il cerchio.

La breccia apertasi nel 1914, e con l'economia di guerra, ampiamente statalizzata e pubblica, e poi riconfermata in forma mite dal *New Deal* e dallo Stato sociale del secondo dopoguerra, viene rinnegata ed espulsa dalla tavola delle possibili strategie di sviluppo economico. Nel 1979 la Cina comunista abolisce il sistema di sanità pubblica indiscriminatamente gratuito. Non se ne accorge allora quasi nessuno, ma vent'anni dopo ecco la Cina caposaldo della globalizzazione capitalista, e manifattura del mondo. *La Cuvée, L'Argent, Nana*, tutti titoli ancora di romanzi di Zola potrebbero ben addirsi a storie dell'inizio del secondo millennio. Questo inizia festeggiando la nuova moneta unica europea, l'Euro. E poi subito dopo una guerra d'aggressione contro un Iraq senza nessuna arma di distruzione di massa, ma con molto petrolio; guerra con cui il nuovo Impero mondiale, potenza ora senza concorrenti, gli Stati Uniti, pone il suggello al nuovo ordine, ordine senza diritto ma con molta forza e potenza. Tutto questo fa ancora parte del Novecento. Ne è una protesi. La seconda guerra d'Iraq è la rivincita sulla sconfitta e l'ignominia subita per la sconfitta in Vietnam. Tutto si tiene. Allora più che di un “secolo breve” dovrà parlarsi di un secolo “lungo”. Il Novecento sopravvive a se stesso nella sua idea di espansione di potenza e di ricchezza. La guerra civile iniziata surrettiziamente nel 1917 si perpetua sotto altra forma negli exploits di *Wall Street* e nei diktat dell'Eurogruppo. Alla rivoluzione dei poveri succede con maggiore successo la rivoluzione dei ricchi. I quali talvolta sognano secessioni, oppure già se le danno segregando bianchi da neri, emigranti da cittadini, quartieri benestanti da miserevoli periferie. La secessione è anche architettonica. Il quartiere ricco o l'abitazione del potente sono circondati da alti muri, fili spinati, guardie armate. Los Angeles, Miami, Città del Messico, Bogotà, Sao Paulo sono attraversate da trincee tutt'altro che invisibili.

II.

Ed arriva la pandemia di quest'anno. Febbraio 2020. Il Covid 19 si distribuisce per tutto il pianeta. Intere nazioni si fermano, si autorecludono, mentre la morte colpisce i più deboli, i più poveri, i più fragili, tanti troppi vecchi. Ed improvvisamente, di

colpo, tutto un mondo di relazioni e di condotte si accartoccia su se stesso. Niente più lezioni in classe, niente lavoro in ufficio. Non si viaggerà più ogni settimana. L'aereo è un pericolo. L'albergo è *off limits*. La vacanza prima sempre dietro l'angolo si allontana ora vertiginosamente. Discoteche e ristoranti e negozi e centri commerciali chiudono. Il corpo desiderato come macchina di piacere viene rivissuto come fonte di sofferenza. Non bisogna toccarsi, non bisogna avvicinarsi l'uno all'altro. Niente strette di mano. Le auto si fermano. La città è silenziosa, e deserta. Gli alberi respirano. Gli uccelli si riprendono spazi per loro prima rischiosissimi. Piazze e strade senza traffico e rumori assordanti, vuote di folla, e di luci troppo forti, ci offrono uno spettacolo inconsueto, triste, talvolta lugubre, e nondimeno riconquistano tutta la loro bellezza, e ci fanno intravedere –come dice Slavoj Žižek– l'utopia di uno spazio comune non consumista[3]. La globalizzazione si interrompe come flusso di persone e di beni. Niente più libera circolazione. Niente più sabati a comprare l'ultima scarpa alla moda. Niente incursioni in locali notturni. Ma la paura si diffonde, conoscenti e cari sono ricoverati, si muore lontani dalla famiglia. Sfilano carri carichi di bare. Ci si barricata in casa. Si esce solo per qualche breve incursione a caccia di provviste, e con mascherina e guanti. Si è verificato l'inaspettato, l'imprevisto, l'inimmaginabile. È tornata la peste.

Si dà un evento. Vi siamo ancora dentro ed è perciò difficile interpretarlo e capirlo. Non possiamo ancora misurarne le conseguenze né comprendere il significato. Perché non sappiamo come andrà a finire. Non sappiamo nemmeno *se* andrà a finire. *Se* sarà possibile ritornare al mondo grosso modo spensierato di prima. Ma abbiamo già delle reazioni, delle proposte di interpretazione. Queste si dividono innanzitutto in quelle pessimistiche e in quelle ottimistiche. Entrambe in genere fanno riferimento all'idea, non del tutto innocente, dello “stato d'eccezione”. C'è chi legge la pandemia come un fatto drammatizzato ad arte dal potere, dallo Stato, o da chi per lui, al fine di procedere sulla strada della biopolitica, della riduzione del cittadino a “nuda vita”. L'impatto del virus sarebbe così esagerato per legittimare provvedimenti di controllo totale della soggettività. Tutti sono costretti alla quarantena, agli arresti domiciliari. Sono le prove generali di un ancora più globale stato d'assedio cui ci vuole costringere la *governance* post-moderna. Ci tolgono persino la

percezione dei corpi, e ci spingono a concepirci noi stessi come pericolo e rischio.

Untori potenziali sono ora i soggetti. Il consociato si dissolve nel contagiato, ben più letale e maligno dell'hobbesiano *homo homini lupus*, perché agisce con artificio e per certi versi persino con raggio, “nottetempo”. Del resto, la peste era stata già da Hobbes concepita come uno dei pericoli contro cui deve proteggerci il Leviatano. Lo si vede nel frontespizio famosissimo del Leviatano dove in basso, sotto il macroantropo che è lo Stato, il “leviatano” per l'appunto, accanto a guardie e soldati si intravede la figura barocca del medico della peste, intabarrato con la maschera a becco d'uccello[4]. La peste dunque sarebbe una di quelle situazioni che giustificano la cessione assoluta di sovranità che dà origine allo Stato altrettanto assoluto teorizzato dal filosofo inglese. La peste è qui una felice opportunità, o almeno così si potrebbe concepire. Sappiamo anche che Don Abbondio, mosso dalla teodicea cattolica, interpreta benignamente la peste come la “scopa” che cancella dalla faccia della terra il malvagio[5]. Don Rodrigo ne è una vittima e così giustizia è fatta. Tuttavia, un tale ottimismo deve nutrirsi di una visione provvidenziale della vicenda e della storia umana. In un'epoca post-metafisica e disincantata come la nostra sarebbe forse chiedere troppo. Ed allora la bilancia pende per la versione pessimista dell'interpretazione. La pandemia radicalizza la “gabbia di acciaio”, “das stahlharte Gehäuse”, che già Max Weber vedeva come il portato dell'era capitalista[6]. Jack London, anticipando il sociologo tedesco, aveva parlato prima, in una suggestiva distopia, di “iron heel”, il “tallone di ferro” [7]. Il destino del liberismo è uno Stato autoritario. E la pandemia è l'“occasione” per l'epifania di questo destino. Tanto più che questa prospettiva si nutre di una concezione romantica, “demoniaca”, del potere, quella per cui, come si esprime Massimo Cacciari, <<fare politica rimane sempre (...) un *sapere* entrare nel Male>>[8]. E cos'è più male di una peste? Nella malattia che si diffonde e ci minaccia per contagio il potere trova il suo terreno più fertile.

Ora lo dice un filosofo italiano, che già da anni ci augura un destino concentrazionario pur nei festini e nei bacchanali della società dello spettacolo e dei consumi. Si tratta di Giorgio Agamben che per l'appunto fa dello stato d'eccezione la categoria esplicativa di tutta la modernità e della stessa uscita

da questa. La pandemia ci condanna ad un'ulteriore perdita di respiro. L'aria si fa sempre più rarefatta per l'umanità del nuovo secolo[9]. Ci dibattiamo in una sensazione di soffocamento, come succede ai malati gravi di Covid 19. Questa malattia è più che una metafora, è un momento di un più generale soffocamento. Ma –dice il filosofo italiano – invero il soffocamento è indotto. La malattia con ogni probabilità sarebbe solo un'invenzione per prepararci a quella più dura mancanza d'ossigeno che per noi progetta lo Stato postmoderno erede di Auschwitz, e lo è in sé per essenza ogni Stato portatore della tradizione razionalistica dell'Occidente illuminista. Come si vede, una tesi questa assai estrema, addirittura negazionista. Che non vede quanto le misure di prevenzione, l'isolamento, il confinamento, la mascherina, i guanti siano il risultato non solo di misure dall'alto, provvedimenti securitari di un governo, ma anche di un movimento societario dal basso, di persone che si vogliono assicurare un domani, per loro ed i loro cari, spesso contro chi in nome delle ragioni dell'economia, della produzione e del consumo, dichiara il pericolo insignificante o lo minimizza o lo sottovaluta, o nella ponderazione di diritti mette al primo posto la libertà d'iniziativa economica e di consumo facendo prevalere questa sul diritto alla vita.

Qualcosa di simile alle tesi di Agamben dice anche Bernard Henry-Lévy, un tempo “nuovo filosofo”, ed oggi un po' consumato dai suoi *exploits* narcisistici. La pandemia preannuncerebbe un futuro orwelliano, ci dice l'intellettuale francese, nel quale la massa dei cittadini in maniera inconsulta accetta assai condiscendente limitazioni drastiche della libertà personale al fine di garantirsi un minuscolo tesoretto di sicurezza privata[10]. Ma nuovamente in questa posizione si sottovaluta la generosità di chi preferisce rinchiudersi casa o usare la mascherina, rinunciando così a una libertà senza troppo peso, piuttosto che mettere a ischio i propri genitori, i vecchi della famiglia. La sicurezza qui non è mera ragione di Stato, e non la si evoca nemmeno come tale, ma è limitazione spesso di uno stile di vita che nel passato è stato estremo, innalzando la mobilità e l'autoaffermazione al costo di una serena consapevolezza di quali sono i reali valori in gioco di una buona vita. Nondimeno, una mutazione dei regimi democratici è in atto. L'irrigidimento della “governanza” neoliberale in vero e proprio occhiuto governo autoritario non è da escludere. E le ragioni della salute privata e pubblica possono

facilmente strumentalizzarsi a fini di sottomissione della cittadinanza[11].

III.

Vi è poi una interpretazione ottimistica della pandemia. In questa seconda prospettiva la malattia, il contagio di massa, ha i tratti di una sorta di “miracolo”, quell’avvenimento del nuovo che Hannah Arendt lega all’azione politica e di cui questa si alimenterebbe. Dopo decenni di normalità, di anni tutti uguali, di passività, di riproduzione passiva della mera vita, la pandemia rompe il ciclo riproduttivo di una storia sempre uguale a se stessa, ed apre così alla mutazione, chissà forse persino alla rivoluzione. L’ “eterno ritorno” è interrotto; si dà nuovamente una freccia progressiva del tempo. Lo sostiene questo tra gli altri Slavoj Žižek, un filosofo sloveno, anche lui come Agamben esponente di pensiero post-moderno, ma meno disperato, anzi sempre pronto a trovare dietro l’angolo un pezzo di comunismo. Invero, un frammento di comunità” riemerge con la pandemia. E sì, giacché siamo tutti nella stessa barca. Il pericolo investe tutti e i danni che provoca l’infezione sono distribuiti sull’intero territorio sociale. L’urto è simmetrico, il guasto anche. E dunque la solidarietà, il soccorso, deve distribuirsi in maniera che il più esposto riceva di più rispetto al meno esposto, perché in verità essi sono tutti egualmente esposti. Abbandonare il povero in questa contingenza è impossibile, non salverebbe il ricco. Anche se pare che i ricchi Stati membri dell’Unione Europea, i Paesi Bassi tanto per fare un nome, non ne siano ben consapevoli, riproponendo austerità e debito come cifra della solidarietà comunitaria. Shylock, il Mercante di Venezia, non è un buon esempio di soccorritore, e nella pandemia la sua logica del “pond of flesh”, una libbra di carne, come pegno del credito, insomma quello che in gergo comunitario europeo si chiama oggi “condizionalità”, non è la strategia adatta per alleviare le sofferenze e lo shock indotto da questa peste postmoderna.

Žižek ha anche ragione per un altro motivo. La pandemia riporta a galla, per così dire, riattribuisce visibilità, ma soprattutto centralità al *lavoro*. In tempi di peste, se il confinamento è la salvezza, la salvezza del confinamento riposa sulle spalle di soggetti che non possono confinarsi, innanzitutto gli operatori sanitari, medici e infermieri, i lavoratori che garantiscono e provvedono al mantenimento della pulizia e dell’igiene del territorio, netturbini, ecc., e

poi quegli altri lavoratori che assicurano la catena dell’approvvigionamento, per esempio i fattorini e i cosiddetti *riders*. Si tratta di *lavoratori*, parola per lo spirito del tempo quasi impronunciabile, non di imprenditori, e nemmeno di consumatori. Nella peste si consuma meno, poco, e si intraprende assai meno sul mercato, ma si continua a lavorare, anzi per molti si lavora di più e con maggiori rischi. Ciò rende immediatamente percepibile la menzogna della società neoliberale fondata sul mito dell’impresa e del libero mercato. Non è il mercato né la concorrenza a salvarci dal contagio. Anzi se il mercato fosse qui lasciato a se stesso i farmaci e i ventilatori, le mascherine e i guanti, non sarebbero forniti a tutti coloro che ne hanno bisogno, ma solo a coloro che li possono meglio pagare. A ciascuno secondo i suoi bisogni, formula comunista quanto nessuna altra, è il principio fondativo delle politiche di salvaguardia della salute pubblica durante l’emergenza.

Il modello neoliberale è messo poi in dubbio, anzi refutato, dalla pandemia per un’altra ragione ancora. Questa peste ci rivela due cose fondamentali rispetto al nostro rapporto con la natura. La prima è che questa è il nostro ambiente vitale; la vita è il nostro ambiente, non la rete o le transazioni di capitale e nemmeno la televisione. E della vita fanno parte animali, piante e virus. Il virus è la vita che si riprende i suoi diritti di contro all’usurpazione che scienza, tecnica e mercato permanentemente operano rispetto ad essa. Leibniz in un passo famoso parla della scienza moderna come una pratica di tortura della natura. L’esperimento cos’è altro, se non tortura della natura messa sul cavalletto e sottoposta a prove dolorose, affinché la natura così torturata si confessi a noi finalmente, e ci riveli tutti i suoi segreti? Ma la natura si rivolta a questo trattamento crudele. Potrebbe darsi che il suo grido passi attraverso lo sprigionamento di virus con cui ci comunica il suo orrore per il nostro stile di vita.

IV.

La seconda verità che la peste postmoderna ci dimostra senza possibilità di replica è che siamo come esseri umani soggetti fragilissimi. La fragilità è il carattere primordiale del nostro stare al mondo. È vero che ci circondiamo di acciaio e plastica e cemento, e diffondiamo onde magnetiche e segnali luminosi. Ma noi rimaniamo della stessa materia di una pianta, anzi di un virus, che facilmente si insinua in noi, si fa corpo nostro, e ci piega e ci uccide. Non

siamo creature d'acciaio né schermi brillanti, tantomeno algoritmi. Siamo fatti della stessa pasta del virus, che ci ferisce perché è come noi; si può trasformare in carne e sangue e così ci soffoca e ci toglie aria. A questa verità si accompagna quest'altra. Abbiamo bisogno d'aria, e quest'aria la avveleniamo permanentemente, la lordiamo, la oscuriamo, e poi il nero dell'inquinamento così provocato per essere competitivi e obbedire ai mercati poi ce lo ritroviamo nei polmoni, e il virus ne approfitta, ci ammazza. Ricordandoci che siamo fatti di aria e sì anche di acqua, quell'acqua che infiltra i nostri polmoni, i suoi interstizi, distruggendoli e annichilendoci. L'aria e l'acqua sono beni comuni, beni della vita, ma il mercato se ne vuole appropriare. A chi gli domandava fino a quando durerà il capitalismo Max Weber rispondeva: Fino a quando ci sarà carbone da bruciare e acciaio da fondere. Noi potremmo precisare quell'affermazione e dire che il capitalismo vuole darsi eterno fino a consumare tutta l'aria e l'acqua che ci fa vivere. Fino a quando non ci toglierà la vita insomma. La peste ce lo ricorda con drammaticità acuta.

Se la peste che descriveva Camus era una metafora in buona sostanza del fascismo[12], del nazionalismo escludente e genocida, che dilagava nella società dal "mondo di sotto", una mefitica fogna di bassi istinti di dominio e di morte, e quella che oggi ci colpisce ha molti tratti del grande capitale globalizzato, della circolazione pazza e incontrollata della mercificazione e di denaro che ricopre della sua rete logistica l'intero pianeta bruciando risorse, foreste, e infine vite. Il denaro a mezzo di denaro, la libertà assoluta di circolazione dei capitali e della loro produzione a mezzo di creativi prodotti finanziari, capitale che si nutre di capitale e della promessa di questo[13], travolge frontiere e limiti e controlli. La terra resa piatta da questo movimento perpetuo si apre accogliente a qualunque infezione. Il virus biologico si replica e diffonde tanto facilmente come un virus informatico lungo le autostrade virtuali prima, assai reali poi, delle filiere produttive e commerciali del *new brave world* globale. La peste si insinua nella festa, e interrompe tragicamente la vacanza, come succede al protagonista di *La morte a Venezia* di Thomas Mann, lo scrittore Gustav von Aschenbach[14]. Nella Venezia descritta da Mann, a differenza della Orano di Camus, l'epidemia sospinge verso l'anarchia, lo scatenarsi di una voglia di vivere che infrange la norma perché si sa attaccata

con furore. Ad Orano le strade sono deserte e silenziose invece, e ciascuno è nella sua camera come in attesa di una sentenza. Ma, sia a Venezia che a Orano, la peste comunque manifesta «ce qu'il y a d'inquietant et de jamais reposé dans le monde»[15].

La pandemia riporta all'ordine del giorno la questione dello Stato e della sovranità. Lo Stato si riafferma come attore fondamentale. Nell'emergenza è lui a prendere le redini dell'azione collettiva, non il mercato. Le frontiere si innalzano nuovamente. Ci sono i confini. Che si moltiplicano. Le strade sono vigilate. Si dà un eccesso di controllo invero. E vi deve essere un comando unico, anche se questo poi si rivela alquanto frastagliato e contestato tra governo centrale, regioni, comuni, ciascuno con la sua pretesa di gestione della sicurezza pubblica. La dimensione sovrastatale si attutisce, anche se essa è quella da cui si attende una soluzione alla crisi di rifornimento di materiali e medicine, e poi il soccorso decisivo alla crisi economica la quale inevitabilmente si annuncia. E si assiste ad una metamorfosi della sovranità. Questa si produce nella forma della "immunità" [16]. La distinzione di *amico* e *nemico* che secondo alcune drammatizzanti versioni della sovranità è la cifra di questa, la sua "linea d'ombra", questa distinzione fondamentale prestata dal discorso della guerra, si ritraduce come distinzione tra *sano* e *malato*. E ci interessa rimanere sani, "immuni". Non essere contagiati dal "malato", dall'altro che rappresenta un pericolo. La differenza tra interno ed esterno si rimodula secondo una disciplina di controllo medico. "Non mi toccare", *noli me tangere*.

Nondimeno, questa prospettiva e quell'imperativo possono facilmente rovesciarsi. "Non toccarmi" si dice anche per impedire all'altro di mettersi a rischio, non solo per allontanarlo ed escluderlo come potenziale malato. Il controllo medico, la biopolitica che si manifesta nella sovranità come "immunità", invero ha necessità di darsi come "cura". E questa può intendersi non solo e tanto come dispensario, ricovero nel lazzaretto, bensì come *cura*, preoccupazione per l'altro, *Sorge* in tedesco, parola che significa "cura" e "preoccupazione" ad un tempo. Si tratta dell'attenzione all'altro da sé, è uscita da se stessi, liberazione dalla concentrazione in ciò che riguarda solo me. Potrebbe perfino sostenersi, e lo si è fatto autorevolmente, che l'*essenza* dell'essere umano (il *Dasein* di Heidegger[17]), che consiste della sua

esistenza tutta mortale, si dia nella modalità per l'appunto della cura (*Sorge*). Dove questa non c'è, il mondo umano si accartocchia, deperisce, com'è per esempio ben dimostrato da una casa non abitata, abbandonata, non vissuta nella "cura", che presto decade, si fa desolata, e poi diroccata.

È un mettersi a disposizione dell'altro, non nella forma dell'obbedienza o della sottomissione, bensì nella forma della compassione e dell'amicizia. Conta su di me—vuol dire. Nella *cura* la soggettività esce dal suo chiuso, si riflette nell'altro, e dell'altro, e della sua vita, e della sua salute, si alimenta e si arricchisce. Il soggetto qui rifugge dalla modalità del sovrano, il comando, o l'appropriazione. Si presenta come capace di assistere l'altro. Non è in competizione con questo in un gioco crudele e darwinista, com'è quello del mercato neoliberale. Aiutiamoci reciprocamente; "Noli me tangere" in questa prospettiva non significa nemmeno "non trattenermi". Trattienimi pure invece è il suo senso profondo, ché non toccandoti ti salvaguardo, e mi impegno a farlo. Alla concorrenza si contrappone il mutuo appoggio. Nella vicissitudine ch'è la vita siamo con gli altri complici, non concorrenti. Ed è arricchimento esistenziale, e morale, non meramente economico, protezione senza sottrazione, ciò che si ottiene. La centralità della *cura*, con tutto quanto di ostico ne deriva per la sovranità come dimensione monocratica ed egocentrica, l'interesse per il prossimo e l'ambiente che ci circonda, per il mondo che si nutre ella nostra preoccupazione per esso, è questo il principio che ci salva dalla peste, e ciò che essa veramente ci insegna.

1. Vedi E. Hobsbawm, *Ages of Extremes: The Short Twentieth Century 1914-1991*, Time Warner Books, London 1995.
2. Vedi K. Polany, *The Great Transformation*, Ferrar & Rinehart, London 1944.
3. Vedi S. Zizek, *Pandemic!: Covid-19 Shakes the World*, Polity, London 2020.
4. Cfr. C. Ginzburg, *Paura, reverenza, terrore*, Adelphi, Milano 2015.
5. Cfr. L. Canfora, *La scopa di Don Abbondio. Il moto violento della storia*, Laterza, Roma-Bari 2018.

6. Cfr. I. Krastev, *¿Ya es mañana? Como la pandemia cambiará el mundo*, Debate, Madrid 2020.
7. J. London, *The Iron Heel*, George Platt Brett, New York 1908.
8. M. Cacciari, *Il lavoro dello spirito*, Adelphi, Milano 2010, p. 60. Corsivo nel testo.
9. Vedi G. Agamben, "Lo stato d'eccezione provocato da un'emergenza immotivata", *Il Manifesto*, 26 febbraio 2020, e G. Agamben, "The Invention of an Epidemic", *European Journal of Psychoanalysis*, March 2020.
10. Vedi B. Henry-Lévy, *The Virus in the Age of Madness*, Yale University Press, New Haven, Conn. 20120
11. Cfr. E. Mauro, *Liberi dal male. Il virus e l'infezione della democrazia*, Feltrinelli, Milano 2020.
12. A. Camus, *La peste*, Livre de poche, Paris 1965.
13. Cfr. J. Lanchester, *Whoops!: Why Everyone Owes Everyone and No One can Pay*, Penguin, London 2010.
14. Vedi Th. Mann, *Der Tod in Venedig*, Fischer, Frankfurt am Main 1983.
15. A. Camus, *La peste*, cit., p. 35.
16. Cfr. R. Esposito, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino 2020.
17. Il riferimento qui è ovviamente a M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Niemeyer, Tübingen 1927.

bêtise d'oro

TUTTI I PONTI SI SCHIANTANO

«Scusate, cari coglioni, glielo avete dato voi, loro che c'entrano con la vostra stupidità? In tutto il mondo i ponti si schiantano, non solo nel nostro fatuo Paese, certamente non fa piacere allorché uno di essi si sbriciola, tuttavia prendersela con chi amministra il movimento veicolare è da autentici idioti».

Vittorio Feltri, *Liberò*, 4 agosto 2020

lo spaccio delle idee pessimismo e democrazia

ernesto rossi

La democrazia non è tanto il regime che consente alla volontà popolare di affermarsi attraverso il voto della maggioranza. È anche questo: ma chi si limita a tale concezione è rimasto ancorato a Montesquieu che – non avendo alcuna esperienza delle democrazie – in buona fede scriveva che il popolo con le elezioni avrebbe scelto naturalmente gli uomini migliori e sarebbe stato capace di suggerire loro le leggi più rispondenti ai suoi bisogni.

A distanza di un paio di secoli, e dopo gli studi dell'Ostrogoski, del Brice, del Mosca, del Pareto, questa ingenua concezione non può più essere la nostra.

Siamo democratici non perché diamo un giudizio ottimistico sulla intelligenza, sulla onestà, sulla competenza dell'uomo della strada quando è chiamato a compiere il suo dovere di elettore.

Siamo democratici perché siamo pessimisti nei riguardi dei governanti. Temiamo quello che, in generale, essi possono fare quando non devono più rendere conto a nessuno del loro operato; quando non devono più temere di essere licenziati con un voto di sfiducia della Camera e di non essere rieletti alle prossime elezioni. Meglio, molto meglio, un mediocrissimo presidente, rispettoso delle procedure parlamentari, che un grande dittatore. È meno pericoloso, e, quando non se ne può proprio più, è abbastanza facile mandarlo a casa con le buone maniere. Per liberarsi, invece, del dittatore bisogna arrivare a appenderne ad un gancio il cadavere straziato, dopo una catastrofe nazionale. La democrazia non è tanto il regime della sovranità popolare, quanto il regime del controllo sulla classe governante.

Ernesto Rossi, *il Malgoverno*, Laterza, Bari, 1954, pp 3 - 4



bêtise

SE LAVORASSERO GRATIS AUMENTEREBBE LA PRODUTTIVITÀ

«Abbassare i salari al Sud significa aumentare la produttività, aumentare l'occupazione, aumentare l'economia».

Sandro Iacometti, Il giornalista di Libero ad Agorà Estate, su Rai 3, 15 luglio 2020

«Matteo Renzi voleva fare l'Emmanuel Macron, si è ridotto a fare il Clemente Mastella».

Carlo Calenda, Azione, [ridotto a fare Renzi], La Verità, 20 luglio 2020

BARRICATE IN VIA SOLFERINO

Questo «è un governo che si regge sulla paura. Se davvero rinviano le elezioni, prepariamoci alla guerra civile».

Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera, La Verità, 24 agosto 2020

HERI DICEBAMUS

«Il primario Zangrillo: sono 3 mesi che sciorinano una serie di numeri che hanno evidenza zero!! Il coronavirus è l'assicurazione per questo governo... stanno spaventando tutti e adesso visto che a giugno tutto è in calo iniziano a spaventare la gente per settembre!! Fateci lavorare!!».

«Ma chi riconosce la Gismondi? Ma chi ti fila? Voi (virologi, ndr) avete terrorizzato l'Italia! Tu sei una di quelle che ha terrorizzato l'Italia!».

«A dicembre ho avuto febbre altissima e tosse, non riuscivo a capire cosa avessi. Il professor Zangrillo continuava a dirmi TACHIPIRINHA, antibiotici, questo, quello, con la tachipirinha scendevo di poco, per cui vivevo di TACHIPIRINHA...».

Flavio Briatore, Il proprietario del Billionaire di Porto Cervo, prima di scoprirsi positivo al covid: 25 agosto 2020

RELIGIONE FASCISTA

«In cella mi è apparso padre Pio. Sono molto affezionato al santo di Pietrelcina. Ero anche devoto alla Beata Vergine del Pilastrello, quella che piangeva nel santuario di Lendinara. Quando torno a Bagnolo Po, passo sempre ad accendere una candela e a comprare i rosari da regalare agli amici. Benito Mussolini? È l'altra mia religione».

Lele Mora, pregiudicato, l'Arena, 19 luglio 2020

in fondo. 23

enzo marzo

Il trionfo del ridicolo: come draghi diventa churchill e morricone mozart. Il corona virus ha senz'altro un piccolo merito. Mai come in questi mesi è stato messo a nudo fino a che punto la stampa nazionale è lo specchio del paese. Ne è uscita un'immagine a tratti ripugnante. Gli esempi sono tanti, troppi. Cominciamo dall'ultimo.

Mario Draghi, intervenendo alla kermesse "suoni e luci" della più malfamata associazione cattolica che da decenni sposa Fede & Affari (il più famoso di Ci rimarrà sempre il Celeste corrotto), ha pronunciato un discorso totalmente pieno di niente. C'è voluta grande abilità a copiare tutti i luoghi comuni di un qualunque politicante di oggi con lo spartito già usurato: giovani, scuola, verde, lavoro, web. Ma la grancassa mediatica quasi al completo si è scatenata. Chi in odio verso Conte, chi per abitudinaria piaggeria, chi nella speranza di inciuci storici, chi auspicando – non si sa perché – un più facile assalto alla diligenza dei quattrini europei, quasi tutti hanno scoperto che a Rimini era stato pronunciato un discorso storico alla Churchill, alla Kennedy o alla Luther King. Più probabilmente Draghi si è voluto nascondere dietro al vuoto per non cadere nelle trappole che gli stanno preparando, e al massimo si è lasciato scappare che non gli dispiacerebbe fare il ministro del Tesoro dell'Europa. Ma questo purtroppo non dipende né dalla platea né dal parterre di Rimini.

Il caso Draghi è quasi un esempio di scuola del conformismo italico in politica. Negli ultimi anni non erano mancate prove di esagerazione ridicola. Finché non si è sgonfiato da solo in un sol giorno, era diventato uno statista persino un mediocrissimo politicante di paese come Salvini. Altri politici o uomini pubblici, soprattutto deceduti, sono stati ricordati come veri eroi della patria. Basti pensare a come è stato rievocato un Cossiga, che al massimo poteva essere additato agli storici come il peggior Presidente della Repubblica della storia del dopoguerra. Ovviamente assieme a Segni e a Napolitano. O come improvvisamente è diventato un insuperabile imprenditore un re delle mazzette come Romiti.

Numerosi altri casi hanno rivelato la totale perdita di misura e di spirito critico in tutto i campi.

In politica, si sa, regnano le iperboli e la propaganda. Dovunque. Il caso italiano però è più ampio, perché si è estesa in tutti i campi una forma di subcultura che ha fatto perdere il senso della misura. Non è segno di "autoritarismo" la lenta affermazione e poi la prevalenza di un "cànone" che ragionevolmente stabilisce graduatorie di meriti e valori. Se è accolto senza troppe forzature dalla comunità, va a costituirne la spina dorsale. Il cànone in Italia è saltato.

Se, per semplicità, vogliamo trovare un responsabile o piuttosto un "facilitatore" di questo degrado fatto di una superficialità che rende tutto uguale e tutto comparabile, possiamo fare il nome di Veltroni, ma ovviamente la colpa non è tutta sua. Forse egli stesso è vittima di un tempo in cui la scuola ha perduto ogni valore e ogni ruolo, lasciando pressoché il monopolio della conoscenza a quel moltiplicatore di ignoranza in cui si è trasformata la televisione, regina della comunicazione di massa. E la stampa e i cosiddetti "intellettuali" seguono affannando. Il risultato?: se si dimentica che se facciamo sparire il passato e livelliamo tutto nel presente, certamente non prepariamo un futuro decente.

Episodi di quest'ultime settimane ne sono la prova. Una scrittrice di valore, Patrizia Valduga, ha pubblicato sul "Fatto quotidiano" un articolo assolutamente controcorrente. In un paese non del tutto compromesso avrebbe dovuto sollevare una discussione. Mi pare invece che sia caduto nel vuoto, inghiottito proprio dal fenomeno che aveva denunciato. Valduga ha scritto che la spropositata celebrazione di alcuni personaggi, come Morricone, Valeri, Sordi dimostrava, appunto, la perdita del Cànone, non solo tra persone ma soprattutto tra "culture". «Si amino pure i Camilleri, i Morricone, i Gaber, i Bongiorno; – scrive Valduga – si vada in estasi per le caricature sordide di Sordi, per quelle patetiche di Verdone, per quelle imbarazzanti di Franca Valeri... Si pensi pure che siano grandi: magari lo sono anche, nel loro genere; ma ricordiamoci che il loro genere è piccolo».

Un tempo esisteva una norma che proibiva di dedicare un luogo pubblico a un personaggio prima di un congruo numero di anni dalla sua scomparsa.

La ratio era evidente: non è saggio compiere un atto definitivo sotto la pressione della commozione e degli interessi contingenti, e prima che il valore di quel tale personaggio si sia consolidato nel tempo. Mai regola è stata così violata dagli amministratori pubblici.

Veltroni, da sindaco di Roma e da bravo ex-comunista, voleva dedicare la Stazione Termini a uno dei peggiori pontefici del Novecento, forse non conoscendo nemmeno perché da secoli quel luogo si chiamasse Termini. Poi ci dovette rinunciare, non riuscendo a spiegarsi il perché delle resistenze che la sua magnifica idea aveva incontrato. Con la stessa leggerezza strappò il nome alla Galleria Colonna al centro del Centro di Roma, che evidentemente si chiamava così dall'Unità d'Italia perché a pochi metri giace supergiù da un millennio una Colonna, eretta da Marco Aurelio, di qualche pregio... Il nome più adatto sembrò essere quello di Sordi. Attore di talento, certo, che ci ha fatto divertire, ma nulla più. Attore per attore, perché no, allora, Petrolini? Ma chi è Petrolini per un giovane elettore d'oggi? Ugualmente non molto distante c'è un rudere, chiamato Colosseo, dove si svolgevano in tempi antichi degli spettacoli assai popolari. Sarebbe un'idea geniale, alla Veltroni, dedicarlo ad Amadeus. Ci si arriverà.

Così, passo dopo passo verso il fondo, si è riusciti a dare il nome "Morricone" all'Auditorium di Roma, quando i giornali che esaltavano un bravo autore di colonne sonore di film di successo non erano serviti ancora a incartare il pesce. Scelta da far rabbrivire, se si pensa che Mozart fu precipitato in una fossa comune. E che il nostro paese ha avuto la cosiddetta "generazione dell'Ottanta", compositori sinfonici che andrebbero celebrati e additati alle nuove generazioni. Evidentemente, i "decisori" non ne conoscono nemmeno l'esistenza.

La Terza repubblica da noi vagheggiata non potrà compiere neppure i primi passi se i "decisori" di questo tipo, in tutti i campi, non saranno ridimensionati drasticamente e restituiti a lavori più socialmente utili.



bêtise

MODA LEGHISTA

Domanda: "Restiamo su questi 5,3 milioni di euro. Sono fondi gestiti fino al 2015 da due trust alle Bahamas e poi 'scudati'. Dove nascono questi soldi? Perché stavano all'estero?"

Risposta: "*Anzitutto quello all'estero era un conto che avevano i miei genitori, una cosa purtroppo di moda a quei tempi...*"

Attilio Fontana, 28 luglio 2020

"*Fontana? Una vergogna, è il primo amministratore indagato per un regalo*";

Matteo Salvini, 25 luglio 2020

bêtise

CRITICHE MUSICALI

«*Imagine? Lo stesso Lennon disse che era una canzone di ispirazione marxista, e infatti le parole lo sono... Immagina un mondo senza religioni, senza confini e senza proprietà privata: qualcuno quel mondo l'ha realizzato: l'Unione Sovietica.*»

Susanna Ceccardi, candidata leghista in Toscana e John Lennon (In Onda, La7), 5 luglio 2020

«*Imagine di John Lennon non è una canzone il cui testo mi appassiona... È l'inno dell'omologazione mondialista. Io francamente sto da un'altra parte.*» [da Orban]

Giorgia Meloni, 21 luglio 2020

bêtise

FILOSOFI IN LIVREA ROSSO-NERA

«*L'esercito a Ventimiglia schierato contro pericolosissime bande di bagnanti sabaudi e meneghini in costume e stesi al sole. È da marzo che segnaliamo preoccupati la militarizzazione del Paese legittimata dall'emergenza del Coronavirus. Si è prodotto un regime terapeutico, un autoritarismo liberista, che ovviamente perseguita col pugno duro le classi lavoratrici e i ceti medi. Intanto, il padronato cosmopolitico seguita indisturbato nelle sue azioni scellerate, protetto da maggiordomi in livrea giallofucsia.*»

Diego Fusaro, filosofo nazibolscevico, 28 luglio 2020

bêtise

COVID:

STORIE DI ORDINARIA IMBECILLITÀ L'ORDINANZA

«A Sutri multe a chi indossa le mascherine senza necessità". "Solo i ladri e i terroristi si mascherano il volto».

Vittorio Sgarbi, sindaco di Sutri, ansa.

QUI LO DICO E QUI O NEGO

«Io la mascherina non ce l'ho e non me la metto!».

Matteo Salvini, al convegno dei 'negazionisti' del Covid, organizzato al Senato dal collega di partito Armando Siri e dall'onorevole Vittorio Sgarbi, 27 luglio 2020

SkyTg24, 3 agosto: «Ai giovani dico: usate la testa, mantenete la distanza, rispettate quello che dice la scienza»,

«la mascherina quando è necessario si mette, nei luoghi chiusi, sui treni... Anche io metto la mascherina».

2 agosto, durante la festa della Lega a Milano Marittima, Salvini invita sul palco un ragazzino minorenne, stringendogli la mano e invitandolo al Papeete: «Puoi toglierti la mascherina se vuoi eh...».

4 agosto, Sesto San Giovanni, HuffPost: «Salvini scatta un selfie in piazza con il fan, poi gli regala la sua mascherina».

«C'è la sensazione di essere in un ritrovo di carbonari, il collaborazionismo, il fanatismo, il negazionismo, 'c'è gente strana'... Beh, se c'è gente strana io sono assolutamente a mio agio tra la gente strana».

Matteo Salvini 27 luglio 2020

FILOSOFO PARTITO

«Partito per Roma in treno per partecipare all'incontro sul Covid. Insultato da un capotreno perché non portavo la mascherina, ho dovuto metterla per evitare una multa salata. Basta! La mascherina infiltervela in culo!»

Paolo Becchi, filosofo trasformista e educatore, Twitter, 26 luglio 2020

EXPORT

La politica sui flussi migratori «ci sta mettendo nuovamente in pericolo. Siccome stiamo uscendo dall'emergenza, e non sapete come tenerci la poltrona, allora importate il Covid!».

Elena Murelli, deputata leghista, 24 luglio 2020

MEDICE CURA TE IPSUM

Domanda: «Quindi possiamo tranquillamente dire che esiste un nuovo ordine mondiale con un vaccino come mezzo di controllo delle popolazioni?»

Risposta: «Assolutamente, anche perché c'è qualcuno come Bill Gates che propone un microchip sottocute come strumento di controllo fondamentale per il presente ed il futuro dell'umanità, dichiaratamente. Il 666 del libro dell'Apocalisse, il marchio dell'Anticristo...».

Alessandro Meluzzi, 1 live con l'associazione "Meglio di ieri", 5 luglio 2020

«CORONAVIRUS, IL SOSPETTO DI #SALVINI: 'IL GOVERNO SPARGE INFETTI PER GIUSTIFICARE LO STATO D'EMERGENZA?'».

I profili social ufficiali del partito, rilanciando un pezzo di Libero, 23 luglio 2020

bêtise storiche

LA LEGA CHIC DI FONTANA

"Finanzieri milionari, conti in Svizzera, parenti banchieri. Ecco a voi la 'sinistra' chic di #Renzi!". "Curioso di vedere quanti benpensanti e moralisti di sinistra saran beccati coi milioni nascosti in Svizzera".

Matteo Salvini, 10 febbraio 2015

I PUNTINI SULLE I

«Qualche puntino sulle i... 1) Le regole del MoVimento 5 Stelle si basano sui nostri principi e non sono derogabili. Il limite dei due mandati è una di queste regole. (...) 3) Il MoVimento 5 Stelle non fa alleanze né con il Pd, né con la Lega, né con altri».

14 dicembre 2017, Facebook

«La regola dei due mandati non è mai stata messa in discussione e non si tocca. Né quest'anno, né il prossimo, né mai. Questo è certo come l'alternanza delle stagioni e come il fatto che certi giornalisti, come oggi, continueranno a mentire scrivendo il contrario».

31 dicembre 2018, Twitter Luigi Di Maio

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

roberto fieschi, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

massimo la torre, è professore ordinario di filosofia del diritto all'Università "Magna Graecia" di Catanzaro. Ha insegnato in precedenza all'Istituto Universitario Europeo di Firenze ed all'Università di Bologna. Tra i suoi libri possono ricordarsi i più recenti *Nostra legge e la libertà. Anarchismo dei Moderni*, Derive Approdi, 2017, e *Il diritto contro se stesso*. Saggio sul positivismo giuridico e la sua crisi, Olschki, 2020.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre

frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storicopolitici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo

perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piëtro polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, piëtro barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, giuseppe basini, nico basso, luciano barra caracciolo, massimo casanova, luca barbareschi, paolo becchi, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brosi, stefano buffagni, umberto buratti, piëtro burgazzi, roberto burioni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, daniële capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, aldo cazzullo, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalënçon, giulietto chiesa, annalisa chirico, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, “corriere.it”, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, alessandro de angelis, angelo de

donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, claudia fusani, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, mike hughes, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", "il riformista", "il tempo", igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", "la verità", vincenza labriola, lady gaga, mons. pietro lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotona", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi maratton, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palumbo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi

paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, giorgia povolo, stefania pucciarelli, sergio puglia, "radio maria", virginia raggi, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietero senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilina, ernesto sica, elisa siragusa, "skytg24", antonio socci, marcello sorgi, filippo spagnoli, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, luca toccalini, Danilo Toninelli, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, flavia vento, francesco verderami, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti.